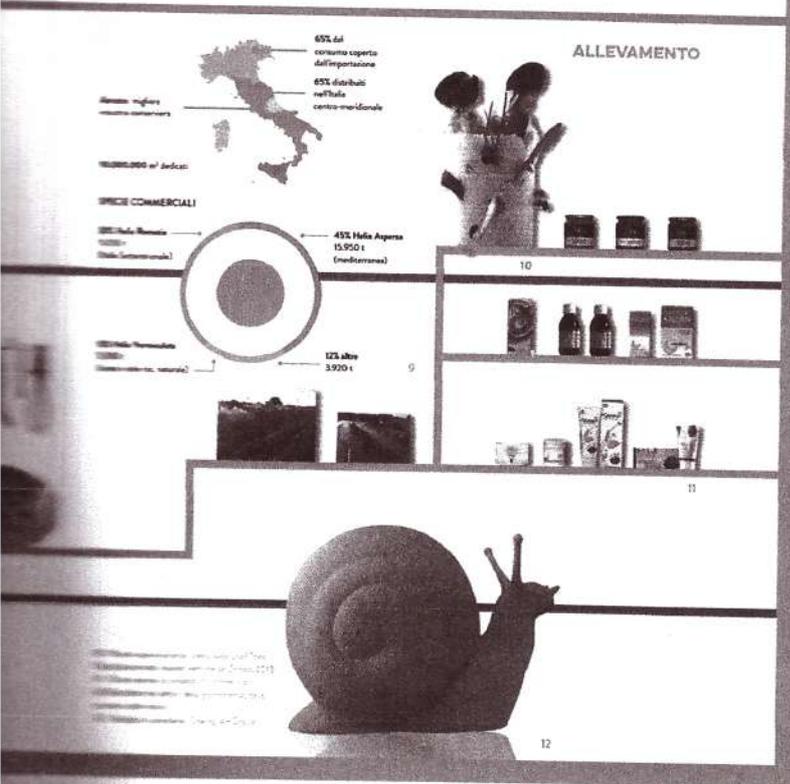
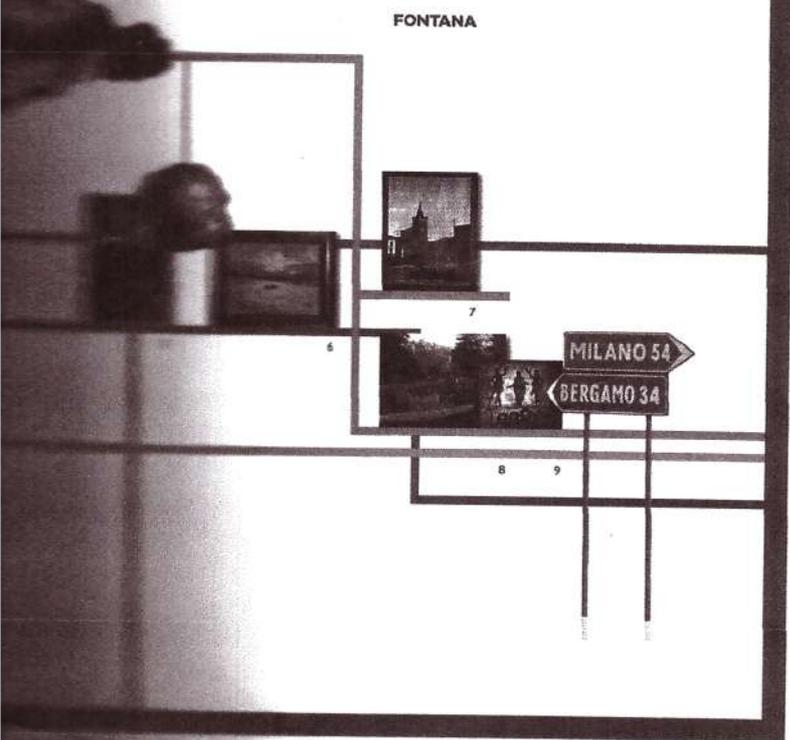


De Chirico visita un allevamento di lumache... in quel di Lecco in prossimità di una locanda, un ricchissimo industriale specializzato nella fabbricazione di bossoli per cartucce da caccia, aveva creato un allevamento di lumache (cit. *Monsieur Duaron*). Oggi l'elicoltura è ancora una fiorente industria di cui il nostro Paese vanta importanti primati, con diverse applicazioni di filiera: ristorazione e prodotti alimentari, ritrovati per la cosmesi e la bellezza, medicamenti per la cura ed il benessere. In sintonia con il messaggio di EXPO 2015 - *Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita*, abbiamo cercato di esplorare il mondo di questi molluschi corazzati.



...temporalescamente caliginose fin dall'inizio del suo viaggio, dentro un grande temporale primaverile, con torrenti d'acqua gialla, in una città deserta e apocalitticamente prossima a sprofondare nel mare. Le burrasche non ci hanno abbandonato da allora, ma possono essere solo di catastrofi, ma di generoso argomentare (quante app abbiamo per questo). Il gusto che di artistiche o moderne interpretazioni, come anche lo citando Shakespeare, Bruegel...



GIORGIO DE CHIRICO: UNA GITA A LECCO

IDEA E PROGETTO DI CONCEPT AND DESIGN BY / GIULIO CEPPI
 CURATELA DI EDITED BY / FRANCESCA BRAMBILLA

14. GIUGNO 2015	20. SETTEMBRE 2015	PALAZZO DELLE PAURE PIAZZA XX SETTEMBRE, N.22 LECCO — ITALIA WWW.UNAGITAILECCO.IT
-----------------------	--------------------------	---

Questo progetto nasce da uno testo autografo di Giorgio de Chirico (scritto del 17 aprile 1939) pubblicato su *Aria d'Italia* con titolo *Una gita a Lecco*.

Tradotto in una narrazione viva, il racconto si manifesta in un'installazione multimediale. L'ambizione è restituire in maniera originale e innovativa il mondo dei riferimenti geografici, culturali, letterari, artistici e mitologici che formano il paesaggio immaginario dentro cui si muove un artista, facendoci riflettere sul fatto che l'interdisciplinarietà, il gusto della conoscenza del passato e la capacità di osservare il lavoro di altri sono requisiti imprescindibili e fondamentali per la "professione del creativo".

Con un pensiero fatto di immagini, il metodo che abbiamo adottato è stato quello di restituire l'atmosfera, il contesto, smontando e rimontando. Troverete nel percorso differenti riferimenti: alcuni palesemente descritti dall'autore, altri, di cui l'artista ci ha restituito la sola suggestione, che evocano il periodo storico o divengono spunti per interpretazioni progettuali.





Ascolta Elio che legge Giorgio!
Scarica gratis l'App Vocal-it One® (apple/Android). Inquadra il codice qr e seleziona il testo che desideri, numerato in sequenza nel percorso espositivo.

1
Il 17 aprile dell'anno 1939 - XVII, verso le ore quattordici stavo nella poltrona a sdraio del mio studio milanese, fumando la pipa e meditando. Come quasi sempre meditavo sui problemi complicati della tecnica pittorica, problemi di cui oggi i maneggiatori del pennello ed i critici d'arte non vogliono proprio sentir parlare; i primi perché hanno poca voglia di lavorare e sanno che illavoro è fatica; quindi cercano di pigliarlo dal lato più comodo. Poi anche perché essendo afflitti da una incommensurabile mancanza di temperamento preferiscono, in fatto di pittura, limitarsi alla cosiddetta "spiritualità". I secondi perché nella pittura altro non cercano che pretesti per fare, senza troppi sforzi, bella mostra di se (non bisogna dimenticare che molti critici d'arte non sono in fondo che degli scrittori mancati); sanno che parlare di tecnica pittorica è come parlare di sanscrito; non è dato a tutti, sanno che si tratta di cosa difficilissima a capire ed a conoscere e poi sanno specialmente che è un terreno ingrato per chi ad altro non mira che a fare l'intelligente ed il furbacchione con poca spesa. I pittori, pensavo, oggi non dipingono; essi mettono dei colori ad asciugare sopra una tela; la pittura di oggi non è pittura ma colore secco; la bella pittura non è mai colore secco, ma polpa tinta; il vero pittore gioisce e si diverte dipingendo; i pittori d'oggi dipingono soffrono, smaniano e sbadigliano dalla noia, poiché sentono che non va. Per salvare la faccia hanno inventato il cosiddetto tormento; ma c'è poco da vantarsene; se c'è tormento non c'è ingegno e se non c'è ingegno la meglio è piantarla.

2
Questo e altri pensieri stavo ruminando nella poltrona a sdraio del mio studio milanese, quando una signora elegantissima e dalle chiome ardenti giunse sotto la mia finestra guidando con tranquilla sicurezza una splendida automobile, colore caffelatte chiaro, tutta lucente come una torpediniera. "Preparatevi, maestro, per questa sera alle diciannove, mi disse; verrò a prendervi con la macchina per andare a Lecco, anzi sopra Lecco; mi sono messa d'accordo con alcuni amici per trovarci lassù stasera e mangiarvi le lumache". Poi in fretta e senza sedersi mi spiegò che c'era un signore milanese, un'industriale, che in quel luogo aveva impiantato un grande allevamento di lumache;

3
c'erano campi e campi pieni di cavoli e di insalata d'ogni sorta; dei grandi spazi pieni di peschi di cui il frutto serviva a nutrire e ingrassare quei voraci molluschi corazzati; in quei campi e sotto quelli alberi vivevano le lumache a centinaia, a migliaia, a decine a centinaia di migliaia, a milioni. Quando una pesca

troppo matura cascava dal ramo era subito avvistata dalle lumache che su essa convergevano la loro antenna come cannoni di navi sul fronte della costa nemica. Lentamente e sicuramente le lumache andavano all'assalto, coprivano la pesca caduta, ed in pochi momenti del frutto altro non rimaneva che il nocciolo secco. Allora, ancora più lentamente di come erano venute, le lumache s'allontanavano lasciando dietro quello strascico che tutti sanno.

4
Tutte queste frettolose, ma forti descrizioni non erano proprio quello che ci voleva per invogliarmi a mangiare delle lumache. Ho sempre avuto un'avversione istintiva per le materie viscidie e senz'armatura interna; per questo non mi va la pittura d'oggi. Però non bisogna dedurre da ciò che a me piacciono la durezza e la rigidità; non nutro la minima simpatia per tutta la pittura dei primitivi ed anche per quella di Mantegna e di Botticelli: certe materie come il granito e l'acciaio non mi procurano nessun piacere. Per me la materia ideale è una materia morbida e flessibile ma nel tempo stesso solida e ferma; pertanto i miei pittori preferiti sono in Italia Tintoretto e Veronese, fuori d'Italia Velázquez e Rubens.

5
Cionondimeno, dispiacendomi di andare contro l'entusiasmo della mia gentile visitatrice e per quel senso di cavalleria che ho sempre avuto, approvai con calore il progetto di andare la sera a mangiare le lumache sopra Lecco.
La visitatrice partì. Vera Valchiria moderna entrò nella torpediniera terrestre che subito cominciò a pulsare forte ed a fremere come un cavallo arabo, un purosanguine, tenuto a stento dai garzoni d'un maniscalco. In pochi secondi la nervosa macchina dopo aver dato un balzo indietro poi un altro avanti voltò a sinistra e poi a destra e poi ancora a sinistra, e finalmente partì come un razzo, con un rombo infernale e circondata da un turbine di polvere. Sparì dopo aver rasentato alla distanza di un millimetro un carretto, due tricicli, due biciclette e tre altre macchine che stavano ferme lungo il marciapiede sulla via di fronte. Per qualche secondo il fracasso del motore fu tale che coprì quello, pur non trascurabile, prodotto dagli operai, muratori, carpentieri, carrettieri ecc. intenti, là accanto alla costruzione di un grande casamento; fracasso quello che, da circa un anno a questa parte, durante i miei soggiorni milanesi, mi tien compagnia durante le ore diurne.

6
Alle diciannove precise il formidabile rombo della macchina mi avvertì che era giunta l'ora della partenza. Partimmo verso settentrione. Nubi temporalescamente caliginose si addensavano lontano, all'orizzonte. Passavamo come un ciclone per i sobborghi milanesi, densi di vita e di movimento popolare. Scaglioni di operai in bicicletta, finito il lavoro della giornata, tornavano al focolaio domestico pedalando pazientemente ed invadendo vicoli, vie e viali. Riuscire a condurre una macchina lanciata a grande velocità in mezzo a tanti ostacoli aveva un che di miracoloso. Tacevo muto di ammirazione. Coi che stava al volante

intorno ai Peiride Achille e al teratoneo Ajace, questi spettacoli mi confortarono alquanto e distolsero il mio pensiero da quell'ingenuo pessimismo che mi abbandonava solo quando dipingo.

12

Al momento di metterci a tavola io, con un rapido sguardo circolare, mi resi subito conto che eravamo tredici. Tredici a tavola e pur sopramarcato il diecisettesimo giorno del mese! Un vero disastro! Una catastrofe! M'alzai di botto con la calma incrollabile delle grandi risoluzioni. No, e poi no; in queste condizioni non ci stavo; piuttosto sarei tornato a Milano a piedi, nella notte fonda, sotto il temporale. Vedendo una certa inquieta sorpresa sul volto della signora che mi aveva portato in macchina e dell'industriale allevatore di lumache, prototipi della gentildonna e del gentiluomo, fui preso da violenti rimorsi, ma un cameriere, più psicologo di quanto pareva, salvò la situazione portando un piccolo tavolo al quale mi sedetti ed ove venne a raggiungermi la Valchiria moderna. La cena fu ottima; carni abbrustolite e vini pretti circolarono con un'abbondanza omerica; ai mangiatori di lumache furono distribuiti piccoli arnesi simili a minuscoli strumenti di chirurgia ostetrica. Io mi limitai ad un antipasto di prosciutto e salame ed a una coscia di pollo novello arrosto con un abbondante contorno di spinaci; poi chiesi che mi si portasse una frittata senza sale e riempita con marmellata di pesche. Rifocillato in tal modo empi di trinciato forte la pipa che sempre porto meco, l'accesi e pregustai la voluttà di digerire in santa pace; ma sì, altro che pace! Non c'era tempo da perdere; tutti i commensali erano già in piedi ché il signore del luogo aveva dato il segnale della partenza per la visita ai campi di allevamento.

13

Uscimmo nella notte di tempesta. Lampeggiava con sempre maggior violenza; l'oscurità era completa; s'udiva il rumore d'un convoglio che nelle tenebre s'allontanava verso levante. Una notte Shakespeariana! Eolo e Borea passavano nelle nubi tenendosi per mano, simili e strane figure michelangeloesche e botticelliane, e soffiavano sugli uomini e sulla natura la loro insensata ira. A tastoni si andava nel buio; affondando i piedi nelle pozzanghere, inciampando nei sassi e nelle radici tenendoci tutti per mano come i ciechi del famoso quadro di Brueghel.

Nella catena umana corse ad un tratto la voce che eravamo giunti ai famosi campi di allevamento. Qualcuno cominciò ad accendere dei fiammiferi, altri chiesero delle lampadine elettriche, ma di lampadine non ce n'era nemmeno una ed i fiammiferi si spegnevano appena accesi. C'era chi pretendeva aver visto una lumaca: "Eccone una là!" si udiva gridare - "eccone due!". Io non vidi nulla. Si tornò alla meno peggio che già cominciava a piovere sul serio.

14

Entrai con la Valchiria moderna nella macchina. Con un brivido nella schiena ebbi l'impressione che la guidatrice era più ebbra di velocità che mai. Si scese verso Lecco. Mentre si attraversava la cittadina lacustre il temporale scoppiò. Si aprirono le cataratte del cielo. Il

passava a guado nei vicoli tramutati in torrenti di acqua gialla come l'acqua dei fiumi della Elide e della Tessaglia. Mi vennero in mente scene viste in giornali illustrati ed al cinematografo di inondazioni disastrose in California e nel Giappone, vidi tutta la città di Lecco portata nel lago, il lago straripava, scendeva su Bergamo e Milano...! Intanto non si sapeva più da che parte andare; si cercavano invano le indicazioni; non un passante per le strade allagate, non un lume alle finestre; ci fermammo davanti ad alcune case suonando la tromba, chiamando, fischiando! Nulla, silenzio completo. Era già più di un'ora che si girava così per Lecco addormentata, abbagliati dai lampi e sotto le raffiche della pioggia. Ad un tratto la signora cacciò un grido; lucente alla luce dei fari era appena apparsa una freccia grossa e tozza con su scritto Bergamo e sopra un'altra con su scritto Milano. Salvi! Usciti da Lecco ed allontanatici dal Resegone e dal Monte San Martino, la pioggia scemò e poi cessò completamente. Guardai fuori, in alto, e vidi il cielo pieno di stelle. La burrasca era lontana; sempre più lontana, dietro a noi.

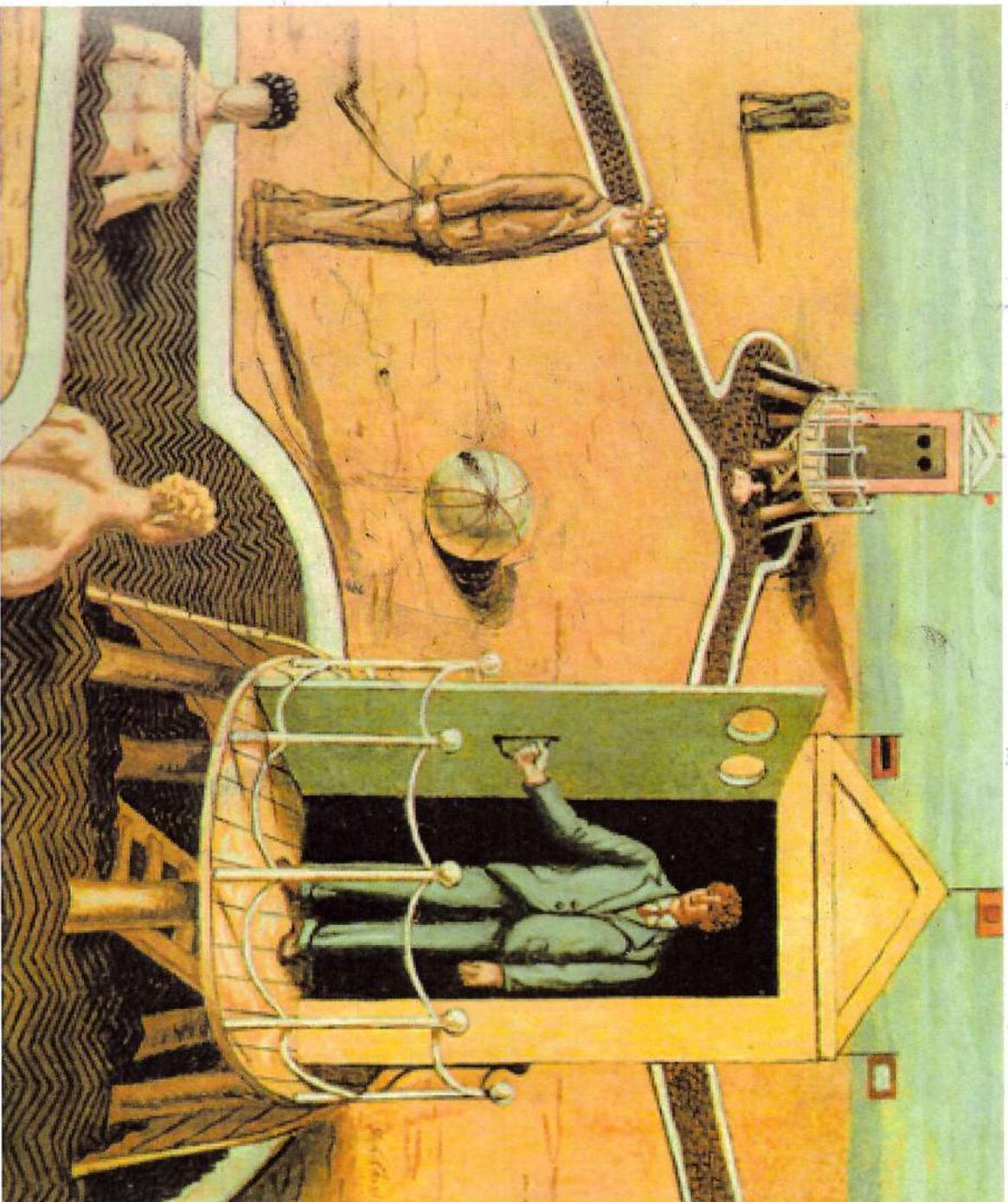
15

Quando traversammo di nuovo Monza consultai il mio vecchio orologio: segnava le tre del mattino! Passando per una piazza immersa nel buio i fari dell'automobile rischiaravano violentemente una vasca in mezzo alla quale si sollevavano gli spruzzi d'una grande fontana zampillante. Quello spettacolo mi sorprese. Pensavo che a quell'ora tarda le fontane zampillanti dovessero anch'esse riposare; invece no, quella continuava a zampillare nel buio, in mezzo alla grande piazza deserta. Provai un senso di immensa pietà; provai anche un senso di pudore pensando che per un solo e - per un attimo era tutto quello sforzo d'acqua lanciata in aria e ricascante in candori ed iridescenza nella vasca. Un nodo mi strinse la gola. Si sarebbe dovuto fermare di botto la macchina, scendere, svegliare la gente che dormiva, accendere lumi e lanterne, empire la piazza di popolo festante, suonare le campane, portare delle musiche, tirar fuori arazzi e gonfaloni, insomma far presto, far subito qualcosa perché la povera fontana non stesse là a zampillare sola nel gran deserto e gran buio della notte! Invece nulla, passammo veloci e dietro noi la fontana insonne s'immerse di nuovo nell'oscurità. Una grande tristezza scese in me; non riuscivo a capire come io, con la guidatrice, il motore, la carrozzeria, le gomme, lo sterzo e fino all'ultima vite del complicato meccanismo, non ci sciogliessimo in un'onda infinita di pianto!...

16

Quando finalmente si giunse a Milano e che io, ringraziata la mia gentile guidatrice ed accomiatatomi da lei tornai a trovare i miei Lari ed i miei Penati, guardai ancora il mio vecchio orologio, erano le quattro del mattino.

Giorgio de Chirico



UNA GITA A LECCO

*Pubblicazione editoriale
derivata da un racconto
del maestro metafisico
Giorgio de Chirico*

*Idea e progetto di Giulio Ceppi
A cura di Francesca Brambilla*

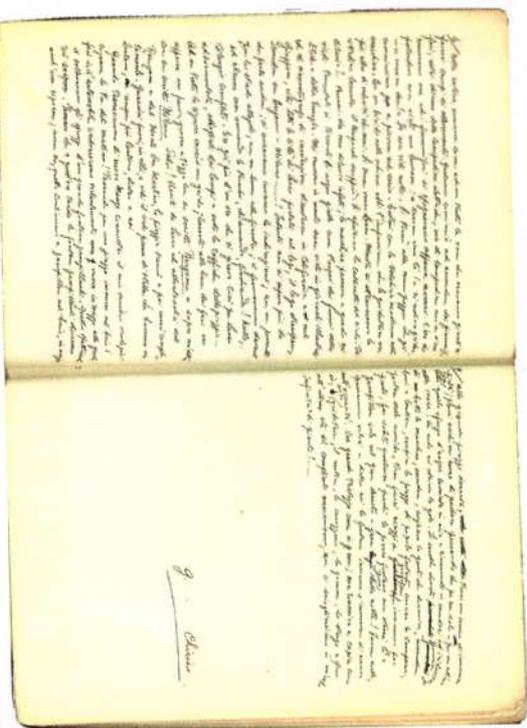
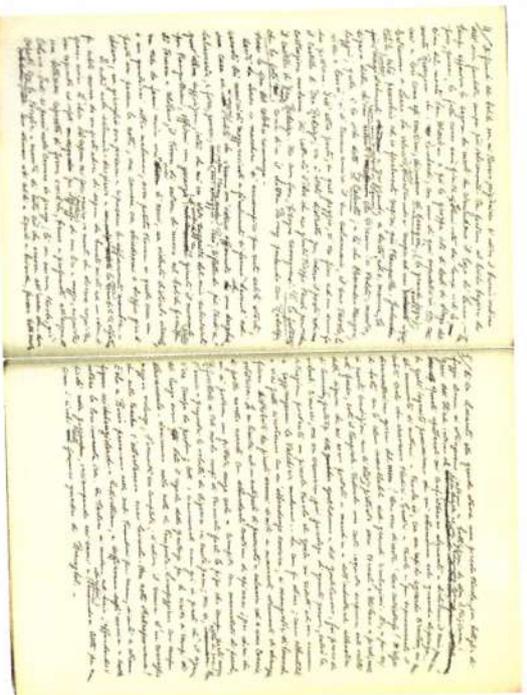
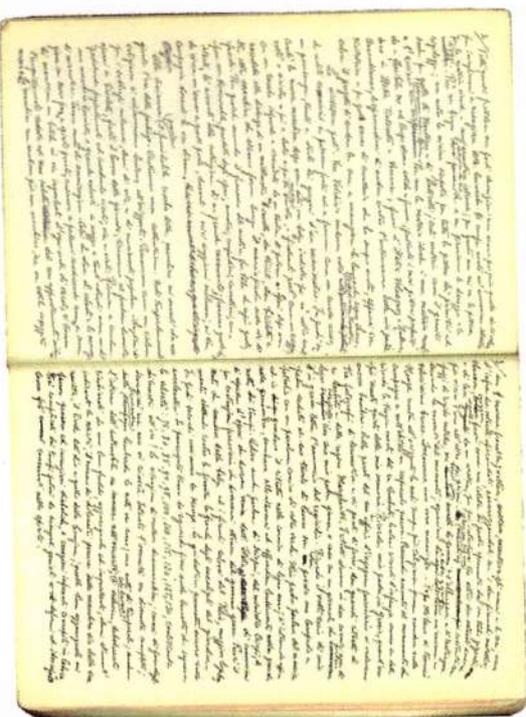
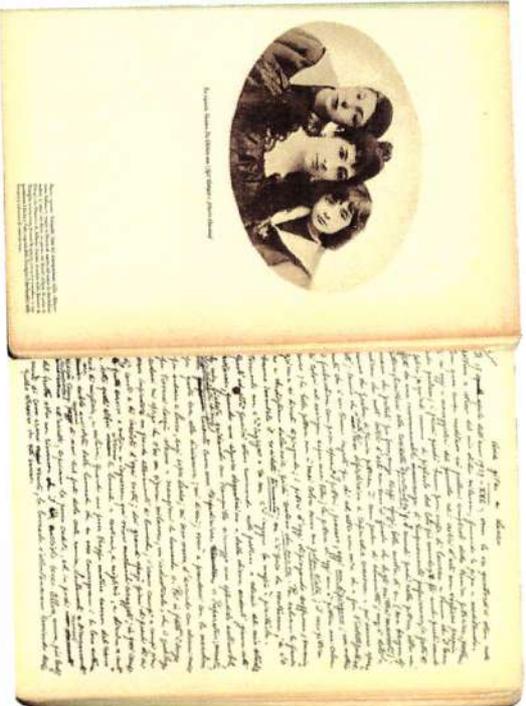
*Design team:
Antonio Ammendola
Davide Airoldi
Federica Fumagalli*

Partner istituzionali
Comune di Lecco
Fondazione Giorgio e Isa de Chirico
Istituto italiano del Colore

Total Tool

Novembre 2012

Milano
Buenos Aires
Tokyo



Miniature dello scritto originale de "Una Gita a Lecco"